

Ma il Lamberti fu sommo nel trattare la lingua veneziana, ed ebbe larghissime lodi dal Cesarotti, nel *Saggio sulla lingua italiana*, dal Gritti, dal Vettorelli nelle loro poesie, dal Gozzi, dal Memmo, dal Canova nelle loro lettere. Il Cesarotti scrisse che il Lamberti portò l'idioma vernacolo ad una tale eccellenza che non teme il confronto dei poeti più celebri delle lingue nobili e che ci fa sentire a suo grado, Anacreonte, Petrarca e Lafontaine. Il Lamberti è sommo quale pittore dei costumi nelle sue *stagioni cittadine e campestri* e sono altresì ammirabili le sue versioni in veneziano delle *poesie siciliane dell'abate Giovanni Meli*. Sono queste odi, idillii, egloghe, anacreontiche, nel tradurre le quali l'autore dovette adoperare anche i termini della Venezia terrestre, poichè sarebbe stato impossibile trovarne di corrispondenti nella Venezia marittima.

Oltre a ogni dire graziosa è quell'egloga che incomincia:

Pastorella gentil dai bei caveli
Che inanelai te zogola sul fronte

Quanta delicatezza d'espressione in queste poche frasi, quanta evidenza di descrizione?

Il Lamberti nel 1807 scrisse una *visione fatidica in dialetto veneziano, in occasione del fausto arrivo in Venezia dell'augustissimo ed altissimo nostro Imperatore e Re Napoleone I* it Massimo e il Buratti nel 1815 dettò una can-